

COMMISSIONE X

ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO

(n. 6)

SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 LUGLIO 1994

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)*SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO ALLA PRESIDENZA DEL
CONSIGLIO DEI MINISTRI, DOTTOR GIANNI LETTA, SULLE LINEE PROGRAMMATICHE
DEL GOVERNO IN MATERIA DI TURISMO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO RUBINO

INDICE

	PAG.		PAG.
Seguito dell'audizione del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, dottor Gianni Letta, sulle linee programmatiche del Governo in materia di turismo:		Letta Gianni, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	100
Rubino Alessandro, <i>Presidente</i>	97	101, 104, 106, 108, 109, 113, 114, 115	
Bergamo Alessandro (gruppo forza Italia)	101	Manzini Paola (gruppo progressisti-federativo)	109
Chiesa Sergio (gruppo forza Italia)	107	112, 113, 114, 115	
Galdelli Primo (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	106	Molinaro Paolo Sandro (gruppo forza Italia) ...	104
		Peraboni Corrado Arturo (gruppo lega nord) ...	97
		Pezzella Antonio (gruppo alleanza nazionale-MSI)	106

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 14,40.

Seguito dell'audizione del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, dottor Gianni Letta, sulle linee programmatiche del Governo in materia di turismo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, dottor Gianni Letta, sulle linee programmatiche del Governo in materia di turismo.

Ricordo che nella seduta del 22 giugno scorso vi è stata un'esposizione del dottor Letta, al termine della quale abbiamo convenuto di rinviare ad oggi il dibattito. Do ora la parola ai colleghi che intendano porre domande o avanzare richieste di chiarimento.

CORRADO ARTURO PERABONI. Ringrazio il sottosegretario per la relazione scritta che ci ha consegnato e che è stata pubblicata in allegato al resoconto stenografico della seduta del 22 giugno scorso, nonché per la disponibilità manifestata ad intervenire nella seduta odierna.

Nell'intervento del sottosegretario Letta abbiamo tra l'altro apprezzato il fatto che partendo dalla mancanza di una normativa sostanziale relativa ai singoli problemi (classificazione alberghiera, normativa fiscale, difficoltà di avere dati univoci sull'andamento delle stagioni turistiche) l'attenzione è stata incentrata sul problema dei problemi che attualmente grava sul turismo, cioè il suo collocamento istituzionale, ed in particolare quale branca del-

l'amministrazione dello Stato debba essere competente per la gestione di questo vitale settore della nostra economia.

L'occasione è ghiotta: è stato emanato il decreto-legge n. 329 del 1994, recante il riordino delle funzioni in materia di turismo, spettacolo e sport, che è scaturito dalla necessità di adeguare la nostra normativa dopo la soppressione del ministero e che sostanzialmente ha mantenuto inalterata, salvo qualche aggiustamento, la propria struttura nelle varie reiterazioni. È un decreto che costituisce sicuramente una buona base di partenza. Ritengo però che sia possibile migliorarne il testo soprattutto sotto il profilo delle competenze relative alla gestione del turismo.

Per evitare discussioni troppo distaccate dalla realtà del testo, porterò esempi agganciandomi direttamente alle disposizioni normative, tenendo presente comunque che il criterio sul quale è possibile lavorare è quello di una maggiore distinzione fra un'attività pubblica, direi quasi politica, relativa cioè alla gestione dei fondi relativi agli indirizzi generali della politica del settore, ed un'attività strettamente operativa o di coordinamento delle varie realtà operative a livello regionale.

Prescindendo dunque dal fatto che quello di cui parla il primo comma è un mero trasferimento di funzioni amministrative, e che forse bisognerebbe spingersi fino a chiarire che le funzioni sostanziali spettano in questo campo alle regioni, è necessario soffermarsi con maggiore attenzione sull'articolo 2, contenente una enumerazione dei compiti e delle funzioni che restano alla Presidenza del Consiglio. Fra queste vi sono competenze (mi riferisco allo svolgimento delle attività necessarie a prevedere la partecipazione dell'Italia nel-

l'elaborazione della politica comunitaria, alla predisposizione per l'attuazione degli atti adottati dalle istituzioni comunitarie ed altri) che devono sicuramente restare presso la Presidenza del Consiglio se ad essa vogliamo assegnare il momento centrale ed unificante della politica del turismo.

Noi condividiamo senz'altro la necessità che lei, signor sottosegretario, ha espresso nella precedente seduta che ci sia comunque, anche in una ipotesi di forte regionalizzazione, un momento unificante; sotto il profilo della gestione non solo degli affari comunitari, ma anche della promozione.

Una volta superato il « se » occorre addentrarsi nel « come ». Al riguardo è possibile approvare qualche modifica al decreto. Faccio un esempio: laddove si parla di raccolta ed elaborazione di dati, di esercizio delle attività di indirizzo e coordinamento relative alla disciplina delle imprese turistiche, oppure di promozione unitaria dell'immagine dell'Italia all'estero, si fa riferimento a competenze che sicuramente devono essere gestite da un livello unitario, proprio per evitare una frammentazione che sarebbe inevitabile: è infatti impensabile presentarsi sui mercati internazionali come Lombardia o come Umbria. Riteniamo, però, che la collocazione presso un organo ministeriale quale è la Presidenza del Consiglio (anche se poi c'è un dipartimento che ha caratteristiche diverse da quelle di un vero e proprio ministero) possa mortificare le possibilità di promozione e di operatività concreta sui mercati.

Dovendo dunque scindere queste competenze, va bene lasciare alla Presidenza del Consiglio le attribuzioni previste da alcune lettere dell'articolo 2, mentre altre potrebbero essere affidate ad organismi diversi. L'occasione è offerta — così come richiamato nel testo del decreto — dalla necessità di riordinare gli enti che erano sottoposti alla vigilanza del Ministero del turismo e dello spettacolo. Pensiamo all'ENIT: abbiamo un richiamo, tutto sommato abbastanza laconico, al fatto che nel riordinare tale ente, che — come sappiamo — è piuttosto disastroso, ci si rifaccia ai criteri

indicati nella lettera b) dell'articolo 3, e cioè la regionalizzazione o l'affidamento di funzioni ad enti anche di natura privata, e sicuramente anche ad altri criteri che sono indicati nel testo e che sono validi.

Tuttavia, intendiamo sottoporre all'attenzione del Governo e delle forze politiche presenti in Parlamento il seguente interrogativo: non appare opportuno affidare le funzioni più operative, meno politiche, meno da gestione burocratica (la più concreta è quella della raccolta e della elaborazione dei dati, per la quale manca un'efficiente banca dati) a questo ente che può e deve risorgere, anche con l'aiuto dei paletti che dovremo inserire nel decreto? Non è preferibile concentrare presso la Presidenza del Consiglio solo le funzioni effettivamente politiche del settore del turismo, sottraendole invece altre competenze, da attribuire, per esempio, alle regioni?

Sempre con riferimento alle competenze da assegnare alla Presidenza del Consiglio dei ministri, ritengo che all'articolo 2, comma 1, lettera a), all'espressione « definizione delle politiche di settore, anche ai fini della partecipazione dell'Italia... », potrebbe essere opportuno sopprimere il termine « anche », dato che le politiche del settore turistico dovrebbero restare concretamente e sostanzialmente alle regioni. Il ruolo che, a nostro avviso, deve essere assegnato alla Presidenza del Consiglio è, invece, di rappresentanza istituzionale nei rapporti internazionali, ma non — ripeto — per quanto riguarda la promozione dell'immagine. Quest'ultima funzione non sarebbe svolta con efficacia dalla Presidenza del Consiglio. Non ci sembra opportuno, infatti, che la gestione della promozione dell'immagine del nostro paese all'estero venga affidata, anche se non in modo esclusivo ma in collaborazione con un ente come l'ENIT, alla Presidenza del Consiglio, per sfiducia non verso un Governo, che anzi sosteniamo, ma rispetto all'istituzione in sé, che riteniamo scarsamente capace di adeguarsi ad una realtà mutevole com'è quella del turismo. Già il mercato di per sé è una realtà soggetta a variazioni; se poi facciamo

riferimento al settore del turismo, la variabilità e le necessità continue di adeguamento sono ancora maggiori. L'affidare, quindi, compiti direttamente gestionali ad una struttura ministeriale, o paraministeriale, comporta a nostro avviso difficoltà operative. È sicuramente preferibile, invece, ricorrere all'esempio dei nostri concorrenti europei.

A questo proposito, il *dossier* del servizio studi della Camera offre una panoramica comparata dell'assetto istituzionale relativo al settore del turismo nei paesi nostri concorrenti. I risultati dello studio sono, tutto sommato, di conforto a quanto vado sostenendo: in molti paesi europei, infatti, esiste una suddivisione fra competenze politiche e burocratiche, ministeriali o paraministeriali, e competenze operative, che spesso sono addirittura attribuite a soggetti privati. In Olanda, per esempio, la rappresentanza sui mercati internazionali viene svolta dal *Nederlands board of tourism*, che è un organismo di natura privata dotato di ampia autonomia gestionale. In Gran Bretagna, grazie al meraviglioso pragmatismo britannico, esiste una separazione completa: le funzioni politiche fanno capo al ministero del lavoro, sulla base del presupposto che il turismo crea lavoro, mentre le competenze operative sono affidate ad un'agenzia indipendente di diritto privato. Perfino la Francia, che è un paese centralista e, tutto sommato, interventista in economia (anche grazie all'efficienza della sua pubblica amministrazione), esiste una struttura nel campo del turismo, la *Maison de France*, costituita secondo il modello della società per azioni, che opera con criteri di diritto privato, anche se vi è naturalmente la partecipazione pubblica. In Germania, poi, vi è una completa competenza delle regioni, per cui abbiamo il modello a cui noi ci ispiriamo in misura maggiore, anche nel rispetto dei principi che sono stati evidenziati dal Governo, con riferimento all'intenzione di procedere, se non ad un passaggio repentino al federalismo, almeno ad una regionalizzazione completa nei vari settori. In Germania, come accennavo, esiste una completa regionalizzazione per quanto riguarda l'a-

spetto interno, mentre per quanto concerne la promozione sui mercati internazionali vi è una struttura privata, che opera sul mercato.

In sostanza, su questi aspetti desideriamo richiamare l'attenzione del Governo, che comunque ringraziamo per il modo in cui si è posto rispetto alle problematiche di cui ci stiamo occupando: il sottosegretario Letta ha infatti dimostrato un'estrema sensibilità ed apertura rispetto al dibattito e non si è presentato in Commissione con una vesta dogmatica.

Riassumendo le nostre proposte relative alle modifiche del decreto cui mi sto riferendo, che costituisce comunque — ripeto — una buona base di partenza, occorre in primo luogo superare una fase residuale di attribuzione di eccessive competenze al centro. So, per esempio, che la regione Lombardia ha promosso un'azione presso la Corte costituzionale, ritenendo il decreto lesivo dei principi scaturiti dalla soppressione del Ministero del turismo e dello spettacolo conseguente al referendum. Occorre, quindi, innanzitutto rafforzare il decentramento alle regioni, superando le residue competenze di politica di settore della Presidenza del Consiglio previste dal decreto. In secondo luogo, a livello, questo sì, centrale (che rimane comunque un momento fondamentale ed imprescindibile della politica di settore), è opportuno sdoppiare le competenze, attraverso una più netta demarcazione fra quelle di natura burocratica e politica (ne vengono evidenziate diverse nel testo del decreto: per esempio, la rappresentanza istituzionale all'estero) e quelle relative alle politiche gestionali.

Per quanto riguarda il modo di procedere, l'indicazione di metodo proveniente dal nostro gruppo è di sfruttare l'occasione che si presenta con la conversione in legge del decreto-legge, evitando stralci relativi alla riforma dell'ENIT o ad altri aspetti. A nostro avviso, è opportuno procedere a modifiche in questo ambito, per arrivare ad un riassetto il più possibile completo e veloce, anche al fine di potere avere una

struttura capace di operare, se non da questa stagione turistica, a partire dalla prossima.

Una volta modificato l'articolo 2, si potrebbe operare semplicemente dando maggiori specificazioni sulle competenze dell'ENIT, senza « riscrivere » completamente la natura; tale compito richiederebbe, infatti, diversi mesi di lavoro da parte della Commissione e mal si concilierebbe con l'urgenza del decreto, ancorché reiterato. In altre parole, si potrebbe dare una delega al Governo affinché proceda al riordino dell'ENIT, precisando quali debbano essere le caratteristiche principali di tale ente, ad esempio la possibilità di trasformazione da ente pubblico a società per azioni partecipata dallo Stato, dal Tesoro, dalle regioni e, perché no, dagli operatori del settore.

La proposta di Lunati era estremamente radicale, ma certamente in essa possono essere colti alcuni spunti condivisibili. Per esempio, appare opportuna l'ipotesi di specificare nel decreto i metodi di finanziamento che dovranno garantire la sopravvivenza dell'ente; si potrebbe stabilire che buona parte dei proventi dovranno provenire dalla prestazione di servizi concreti alle imprese del settore, da consulenze, da informazioni fornite ai turisti. Questo sistema potrebbe essere valido anche per responsabilizzare la classe dirigente e per garantire maggiore efficienza.

Ribadisco che non sono necessari grandi sconvolgimenti; si può agire semplicemente modificando le competenze, mettendo qualche paletto in più sulla necessità di riordino dell'ENIT e affidando al Governo una delega basata su criteri sufficientemente definiti. In tal modo potremmo avere, entro pochi mesi, una struttura capace di operare sui mercati internazionali.

Non dimentichiamo che nel settore del turismo esiste sempre il pericolo di abbassare la guardia quando la stagione si presenta come positiva, convinti che il pericolo sia passato. Quest'anno, come in quelli passati, coincidenze internazionali tragiche e sventurate sono state positive per noi: se, come speriamo, queste diffi-

coltà verranno meno, il confronto con i concorrenti internazionali non tarderà a riproporsi.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al sottosegretario Letta, che risponderà di volta in volta, vorrei far presente che si sono iscritti a parlare dieci colleghi. Rivolgo perciò ai commissari, sempre nell'ambito della libertà di espressione, un invito a contenere il più possibile i loro interventi. Ricordo altresì che l'oggetto dell'audizione non è il decreto-legge n. 329, bensì le linee programmatiche del Governo in materia di turismo, tema al quale prego di attenersi.

GIANNI LETTA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il richiamo del presidente mi induce ad essere non breve ma telegrafico.

Condivido molte delle osservazioni dell'onorevole Peraboni, l'ultima delle quali può essere effettivamente molto utile per il dibattito generale. Anch'io sono convinto che non si debba abbassare la guardia al primo annuncio di primavera: anche se l'andamento sarà positivo, come tutti speriamo, non dobbiamo rinunciare a concepire, programmare ed attuare una politica nuova in questo settore fondamentale. Uno degli strumenti per attuare tale politica è quello legislativo, che può essere costituito dal decreto che verrà presto fatto conoscere alla Commissione.

Capisco, in parte condivido e comunque apprezzo le considerazioni dell'onorevole Peraboni in merito all'esigenza di uno sdoppiamento tra competenze politico-burocratiche e competenze gestionali anche in relazione all'attività dell'ENIT. Per quel che riguarda più propriamente il decreto — mi affido per il resto alla discussione parlamentare — lo invito a prendere contatto direttamente con me o con l'ufficio legislativo del dipartimento, in particolare con l'avvocato Linda, per concordare sul piano operativo emendamenti rispetto ai quali mi riservo di dare collaborazione attiva.

Condivido l'opportunità di precisare meglio la natura, le funzioni e i compiti

dell'ENIT, anche se non è il decreto che può procedere alla riforma dell'Ente. Ritengo invece praticabile la strada della delega al Governo per una riforma complessiva. Si pensava infatti di nominare i nuovi organi in base alle previsioni del decreto, affidando proprio al nuovo consiglio l'elaborazione della riforma, tanto più che le regioni, le quali in partenza avevano avanzato qualche riserva, oggi sono convinte della necessità di giungere rapidamente all'approvazione del decreto; nell'ultimo incontro avuto con gli assessori, è stato addirittura sollecitata la designazione dei quattro rappresentanti delle regioni nell'ENIT, uno dei quali con la carica di vicepresidente. In quegli incontri mi è stata quasi suggerita l'idea — che vado maturando — di nominare in attesa delle nomine, nella persona di un funzionario, un commissario *ad acta* per la gestione ordinaria, visto che attualmente il commissario, ancorché dimissionario, è scaduto e non è stato ancora rinnovato, nonostante le malignità di qualche giornale. In tal modo si potrebbe garantire quel minimo di gestione necessaria al momento di transizione. Non appena le regioni avranno designato i loro rappresentanti, si potrà affidare al nuovo consiglio, eventualmente attraverso una delega mediata dal Governo, la possibilità di elaborare una proposta di riforma. Qualora nel corso del dibattito tale possibilità fosse ritenuta condivisibile, potremo proseguire lungo questa strada.

CORRADO ARTURO PERABONI. Nell'ambito dei criteri generali dati dal Parlamento con la delega, l'eventuale commissario potrebbe formulare delle proposte al Governo.

GIANNI LETTA, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. O il consiglio, perché potremo procedere alla ricostituzione di quest'organo il quale, sulla base delle indicazioni date dal Governo nell'ambito della delega e relativamente alla parte concernente l'ENIT, potrebbe elaborare una proposta al Governo. Questo, proprio nell'esercizio pieno della delega, potrebbe farla sua.

Ho delineato, improvvisando, uno dei percorsi possibili. Comunque, rinnovo la mia più ampia disponibilità a collaborare, anche attraverso l'ufficio legislativo, all'elaborazione di eventuali emendamenti che possano concretizzare un percorso del genere, qualora fosse raccolto dalla Commissione come un'indicazione valida.

ALESSANDRO BERGAMO. Ero destinato a tutt'altra Commissione, cioè alla Commissione affari sociali, e ho dovuto quasi « violentare » l'onorevole Della Valle, mio capogruppo, per farmi designare alla Commissione attività produttive, commercio e turismo. E ciò perché — è evidente la forzatura — voglio dare voce e sfogo alla naturale vocazione delle nostre terre meridionali: il turismo.

Credo che solo un progetto unitario, ma con una pluralità di interventi, riuscirà a centrare l'obiettivo che noi del polo del buongoverno ci siamo prefissati: la ripresa economica. Con il turismo e con l'immenso indotto che esso promuove, questo progetto è perseguito con decisione dal Governo Berlusconi.

A seguito dell'abolizione del Ministero *ad hoc*, i problemi del turismo sono diventati appannaggio della Presidenza del Consiglio e, in particolare, del sottosegretario. Il dottor Letta ci ha chiarito, anche se in linea generale, come l'esecutivo intenda muoversi, in materia di programma, per una politica di rilancio del turismo. La priorità è di dare un nuovo assetto istituzionale al comparto, in quanto ancora oggi esso è regolamentato da decretazioni d'urgenza.

Nel decreto-legge di riordino delle funzioni centrali in materia di turismo, le funzioni amministrative sono state attribuite alle regioni. Il dipartimento del turismo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri ha il compito specifico di indirizzo e di coordinamento nei confronti delle autonomie regionali.

Oltre a questa provvisorietà rilevo anche l'urgenza di giungere al già previsto riordino dell'ente di promozione turistica, l'ENIT. Per troppo tempo, a mio parere, è

stato gestito male, e ciò ha provocato assenze paurose nei mercati internazionali.

L'ENIT dovrà svolgere un'azione veramente incisiva a livello promozionale, per una reale presenza italiana all'estero, con accordi di programma e di fattiva collaborazione con altri enti. Occorre, perciò, che si rilanci l'immagine dell'Italia all'estero, con un'attività promozionale di concerto con le regioni e gli imprenditori del settore. Naturalmente, occorre anche promuovere una rete commerciale, il cui prodotto sia rappresentato dall'Italia e dalle sue immense risorse, che vanno dal patrimonio storico-culturale alla salubrità dell'aria, dal clima allo splendore dell'ambiente.

Il Governo dovrà dare ampi spazi all'iniziativa privata e dovrà indirizzare la sua azione politica verso la ricostruzione del sistema economico in questo settore, che conta oltre un milione di occupati diretti ed altrettanti indiretti, con un giro d'affari annuo — come lei ci ha riferito, signor sottosegretario — di circa 100 mila miliardi.

Lei ci ha anche detto, dottor Letta, che il Governo sosterrà il comparto in termini di risorse finanziarie, attivando una politica del credito e degli investimenti che per larga parte destinerà alle regioni meridionali, e facilitando anche l'accesso al credito agevolato tramite il Fondo nazionale per lo sviluppo turistico.

Dovrà essere esteso agli imprenditori ed operatori del settore, il regime di facilitazioni e di aiuti previsti dalla nostra legislazione per le piccole e medie imprese del comparto industriale. Ulteriori risorse finanziarie potranno affluire al settore attraverso il totale utilizzo dei fondi strutturali comunitari, soprattutto indirizzati verso le aree a netta vocazione turistica.

L'esecutivo è già sulla strada della razionalizzazione e semplificazione anche del sistema impositivo ed è intenzionato a rendere più flessibile l'utilizzo della forza lavoro. L'espressione fondamentale è rappresentata dalla piena consapevolezza che occorre, nei fatti e nelle disposizioni legislative, equiparare il turismo all'attività principale di *business*. Il Governo ha già

dato segnali semplici, ma molto forti: l'abolizione della tassa sui frigoriferi, l'abolizione della vidimazione annuale dei libri contabili, l'abolizione della tassa sui pesi e misure.

Attenzione particolare va prestata alla nautica di diporto. Il settore è stato finora massacrato da una pesante politica fiscale e da una sciagurata superburocratizzazione che ha provocato, in modo oggi drammatico, l'allontanamento di molte fasce di utenze, determinando quindi una grave crisi produttiva e, consequenzialmente, una disoccupazione gravissima, con punte fino all'80 per cento.

I primi provvedimenti governativi capovolgono la logica perversa seguita dai governi precedenti: l'ampliamento della categoria dei natanti, con l'inclusione delle imbarcazioni fino a 10 metri di lunghezza, rappresenta, per l'utenza, un altro segnale di invito a riavvicinarsi alla nautica, e anche di fiducia nei prestigiosi cantieri italiani tanto famosi, quanto penalizzati dal fisco.

Di conseguenza, anche il sistema portuale dovrà essere rivisto. La mia idea è di consentire ai privati la realizzazione e, quindi, la gestione di porti, di porti-canale e di darsene, tante piccole e medie strutture la cui realizzazione dovrà essere svincolata da impedimenti burocratici. Ovviamente, è indispensabile coniugare tutto questo con il massimo rispetto dell'ambiente.

Queste strutture, assenti soprattutto in Calabria, sono state avversate da una classe politica e burocratica che ha illuso e mortificato le istanze degli imprenditori, che pure avevano spirito di iniziativa.

Il nostro patrimonio ricettivo dovrà essere razionalizzato e riqualficato. Occorre raccordarsi con gli altri settori che hanno stretti legami con il turismo. Bisogna creare programmi comuni con il Ministero dei beni culturali e ambientali, di modo che il nostro immenso patrimonio sia più conosciuto e, quindi, più fruibile all'utenza estera, affamata delle nostre risorse storiche, culturali e ambientali.

Con forza e con tenacia bisogna far sentire in Europa la nostra preponderante

presenza. Sarà necessario raccordarsi con *partner* quali Spagna e Francia, e ciò soprattutto in previsione dell'inserimento del turismo nei trattati del 1996, anno in cui, nel primo semestre, l'Italia otterrà la presidenza dell'Unione europea. Il Governo dovrà accettare la sfida e per quella data dovrà portare la nazione a livello di grande prestigio. Ciò sarà possibile se, legiferando in tempi brevi, avrà dato concreto impulso ad un nuovo concetto di politica turistica europea.

Per quanto riguarda la Calabria, già in campagna elettorale, qualche mese fa, avevo tracciato alcuni miei progetti di sviluppo per le aree della regione, che prendevano spunto da mie esperienze e da alcune esigenze. Siamo noi calabresi a dover accettare quest'altra sfida: azzerare le nostre deficienze storiche, che sono sotto gli occhi di tutti e che i politici dei precedenti governi e la classe politico-burocratica regionale ignobilmente e con ostentata arroganza si ostinano ancora ad ignorare.

Si dovranno riordinare, in tempi brevissimi, le disposizioni che riguardano le APT ed i consorzi turistici regionali. Si tratta, in pratica, di carrozzoni politici che divorano l'intervento e le risorse pubbliche. Questi ed altri enti sono mal gestiti e, soprattutto nel meridione, sono in gran parte collusi con lo strapotere clientelare, politico-burocratico e con il malaffare.

Quali sono, essenzialmente, i problemi che attanagliano la crescita e lo sviluppo nel comparto del turismo, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia? I trasporti, i servizi e l'utilizzo del demanio. La soluzione potrebbe consistere nella modifica di vecchie norme, ormai inadeguate, nel varo di nuove disposizioni e nel coinvolgimento dell'iniziativa privata. Se ciò sarà fatto in tempi brevi, si registrerà un'effettiva ripresa dell'economia, dello sviluppo e dell'occupazione.

Per quanto riguarda i trasporti, mi auguravo che l'alta velocità nelle ferrovie non si fermasse a Napoli. In campagna elettorale ho detto più volte che mi sarei impegnato su questo punto. Mi sono reso conto però che, forse, non sarebbe un bene

e che meglio sarebbe, in linea di massima, sistemare ed adeguare le strade ferrate che attraversano i territori della Calabria.

In particolare, ho proposto informalmente alle Ferrovie dello Stato di avviare uno studio di fattibilità-costi per incanalare la strada ferrata attraverso *tunnel*, all'interno delle fasce costiere, in alcune aree della Calabria. Non è possibile continuare a far soffrire tanti comuni che sono attraversati, in alcuni casi a pochi metri dal mare, da questo mostruoso rilievo ferroviario, con tutte le strutture adiacenti e con tutti i problemi che il passaggio di un treno comporta.

Tra l'altro, ciò ha causato la realizzazione di una serie di orribili opere a mare, che senz'altro hanno generato gravi squilibri all'ambiente ed al suo ecosistema, con danni, oggi ancora più evidenti, soprattutto alla potenziale vocazione turistica dei comuni interessati.

Questa estate ho in mente di incontrarmi con le pubbliche amministrazioni che soffrono questo problema, anche per verificare la loro sensibilità e soprattutto la loro volontà nell'investire energie e risorse. Gli stessi imprenditori potrebbero essere chiamati a cooperare e per loro si potrebbero aprire, sicuramente, grandi opportunità di spazi e di investimenti. Stessa cosa dovrà essere fatta, sempre con il coinvolgimento dell'iniziativa privata, per la realizzazione di porti e darsene.

Identico discorso si impone per il trasporto aereo: con gli stessi metodi si dovranno realizzare strutture snelle nelle zone strategiche oltre che collegamenti seri e scali aeroportuali attivi per almeno otto mesi l'anno, con una politica dei prezzi adeguata al resto d'Europa.

Coinvolgendo i privati, con norme che favoriscano corsie preferenziali per gli investimenti, il Governo e noi tutti terremo fede a quanto più volte dichiarato: favorire chi, con i propri mezzi, vuole creare benessere, lavoro, ricchezza.

Agli enti locali, ai comuni in particolare, bisognerà consentire l'accesso a risorse e a crediti agevolati per razionalizzare ed ottimizzare i servizi. Si dovrà formare manodopera qualificata per la

gestione della raccolta e trasporto dei rifiuti solidi urbani, per gli impianti idrici e fognari, per la depurazione, per la manutenzione dei centri storici eccetera. Ciò costituirà anche un'occasione per favorire l'accesso al mondo del lavoro ai giovani, che dovranno necessariamente formare la loro cultura in un nuovo sistema più efficientista e meritocratico.

È indispensabile che si comincino a creare nuove strutture, o attualizzare quelle esistenti, che diversifichino l'impegno dei giovani e che lo finalizzino verso un più moderno concetto di « cultura dell'ospitalità ».

Occorre anche individuare i migliori criteri per formulare una scelta di *manager* da collocare nelle strutture di formazione professionale turistico-alberghiera e, quindi, anche di gestione.

PRESIDENTE. Onorevole Bergamo, avevo rivolto l'invito ad essere brevi il più possibile. Penso che alla presidenza ed al sottosegretario piacerebbe rispondere a delle domande, anziché ascoltare dei comizi.

ALESSANDRO BERGAMO. Non si tratta di un comizio ma di indicazioni. Comunque, mi avvio alla conclusione.

Un ultimo discorso merita l'utilizzo delle aree demaniali marittime. La regione Calabria ha 700 chilometri di costa ed è quella che, più delle altre, può trarre profitto dalla ottimizzazione delle condizioni di balneazione, con tutto ciò che ne deriva in termini di migliore offerta ad una utenza sempre più esigente. Da ciò si evince come sia necessario semplificare le procedure per l'utilizzo del demanio. Sono convinto che una ipotesi opportuna sarebbe quella di affidare la gestione di questa fascia territoriale ai sindaci o ad apposite commissioni comunali. Solo localmente, infatti, si conoscono veramente le esigenze esistenti, le capacità professionali e le caratteristiche di affidabilità richieste dall'uso di parti demaniali del territorio.

La possibilità di accedere alla risorsa mare, migliorando l'offerta all'utente per

favorire la crescita in termini di lavoro, ricchezza e benessere, deve essere privilegiata con l'abolizione di tutto ciò che impedisce e scoraggia l'iniziativa privata. Tutto questo, però, dovrà essere realizzato senza alcuna aggressione al territorio, in base ad una razionale regolamentazione e nell'ottica di una indispensabile ottimizzazione di quanto la natura ci ha abbondantemente elargito.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, faccio appello alla vostra cortesia invitandovi a contenere il più possibile i vostri interventi.

GIANNI LETTA, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Cercherò di far recuperare tempo alla Commissione. Ringrazio l'onorevole Bergamo, il cui intervento non sarà stato un comizio ma certamente un bel programma di governo. L'ho ascoltato ed ho preso nota: condivido molti presupposti come il riconoscimento del turismo quale attività principale e l'utilizzo dell'iniziativa privata. Ringrazio altresì l'onorevole Bergamo per aver colto i segnali relativi ad alcuni dei problemi trattati, condividendo in particolare la sua richiesta di attenzione per il sud, che rappresenta una delle risorse principali per il turismo inteso come fattore di sviluppo per le regioni del Mezzogiorno.

Nell'ambito di questa visione, onorevole Bergamo, ho preso nota di tanti problemi da lei indicati, dalla nautica da diporto ai trasporti, alle ferrovie. Ognuno di noi, attraversando terre e spiagge bellissime, si è reso conto di come la ferrovia tagli il panorama ed ostacoli la fruizione del territorio e dei centri abitati. Sono tutti problemi da affrontare e risolvere per una piena valorizzazione di quelle aree: speriamo che un giorno questo Governo possa affrontarli.

PAOLO SANDRO MOLINARO. Signor presidente, signor sottosegretario, il mio intervento, più che un taglio politico, seguirà la logica di *marketing* che ha caratterizzato la mia attività imprenditoriale.

Muoviamo dal presupposto che le potenzialità del nostro turismo sono enormi: il vero problema è riuscire a capirle e a trasferirle sui mercati. Nei giorni scorsi abbiamo assistito ad un esempio eclatante di trasferimento verso l'esterno delle potenzialità e delle bellezze del nostro paese. Mi riferisco al G7, non come fatto politico ma come fatto di immagine.

Sono fortemente convinto che siano valse di più, per l'immagine nazionale, la trasmissione e la trattazione corretta di questo evento di quanto non abbiano fatto le campagne pubblicitarie dei vari ministeri succedutisi nel tempo o dei vari presidenti dell'ENIT o di altri organismi. Il problema è semplice: capire le potenzialità esistenti, sapere dove esse esistano, creare le occasioni importanti per trasferirle verso mercati diversamente segmentati o segmentabili.

Se ne può dedurre che tutto può essere turismo: ogni manifestazione, ogni occasione, anche di tipo politico, può diventare uno strumento di promozione turistica. Questo è stato uno degli elementi caratterizzanti (e non tanto sottaciuti) del G7.

Tutto può essere altresì comunicazione: la trattazione di un evento politico o di un aspetto culturale o di un evento scientifico è un fatto di comunicazione, di trasferimento dell'immagine all'esterno, non solo per quanto riguarda i contenuti ma anche relativamente al contorno, che contribuisce ad affascinare la gente.

Si tratta di un elemento che non ho mai visto cogliere pienamente dalle passate amministrazioni governative, con le quali ho avuto rapporti professionali. Parlare di turismo era come andare a parlare delle quaglie africane ai paesi nordici!

Ebbene, abbiamo smantellato il Ministero del turismo e stiamo dando ampia delega alle regioni in materia di promozione di attività riguardanti il territorio. È una bella cosa perché vi sono regioni a struttura e vocazione turistica diversa e non si può dare una comunicazione generalizzata di un prodotto così variegato come quello italiano. Le regioni, tuttavia, potranno agire in piccolo, per le loro competenze e caratteristiche: temo dunque

che, non esistendo un ministero competente, pur in presenza della disponibilità del sottosegretario delegato alla materia (assorbito peraltro anche da altri impegni), manchino il tempo, le occasioni e le potenzialità per pensare in grande.

Dobbiamo invece pensare in grande ed avere la capacità di prefigurare strategie di promozione turistica a lungo termine. Faccio un piccolo esempio, che mi riguarda stante la mia provenienza dal Friuli-Venezia Giulia: questa regione sta combattendo da una decina d'anni una battaglia per proporre che nel 2002 si svolgano le olimpiadi invernali cosiddette « dei tre confini ». Vi sono infatti tre paesi confinanti, appartenenti a tre stati profondamente diversi, Tarvisio (che fa parte di un paese mediterraneo), Kranjska Gora (appartenente ad un paese slavo) e Villach (radicato in una storia e in una comunità di tipo germanico); tre paesi legati fra loro da parentele, da un linguaggio comune e da una vita sociale comune. Le tre regioni confinanti (in sostanza sono tre stati) stanno cercando di portare avanti l'idea della « olimpiade dei tre confini », secondo una logica assai aderente allo spirito olimpico internazionale, anche se l'iniziativa contrasta un po' con lo statuto del CIO che prevede l'assegnazione dell'evento ad un singolo paese. La proposta però viene vista con molto interesse anche dal Comitato olimpico internazionale, dato il momento storico e la caratteristica dei luoghi. Ebbene, non è stato mai possibile portare all'attenzione dei precedenti Governi questo problema.

Il comitato promotore, che si sostenta con i fondi delle regioni Friuli-Venezia Giulia e Carinzia (Stato sloveno), ha solo bisogno di ottenere delle lettere di patronato dallo Stato, che garantiscano il CIO rispetto a talune funzionalità. Cose semplici: ad esempio, la libertà doganale per il trasferimento di merci o il trasporto dei fucili del biathlon, che non sono armi da guerra.

Questa iniziativa merita l'attenzione del Governo, perché è un pensiero in grande, perché l'olimpiade invernale in un contesto del genere sarebbe un fatto di dimensioni

mondiali, con un ritorno di immagine di grandissimo valore per l'Italia e non solo per la regione Friuli-Venezia Giulia.

Spostando la mia attenzione al Mezzogiorno, e comunque alle aree centrali del paese, voglio inoltre ricordare la proclamazione dell'Anno Santo del 2000, che sarà un altro dei grandissimi eventi mondiali a rilevanza turistica rispetto al quale muoversi per tempo e prestare attenzione. Si parla di ben 85 milioni di presenze che apporteranno valuta pregiata! Dobbiamo prepararci ad accogliere questa gente, aumentando la capacità di spesa nei confronti di tutto l'indotto riguardante le attività produttive italiane. Se non faremo questo, perderemo una grandissima occasione economica per il rilancio del commercio, dell'artigianato e della piccola impresa, nonché dei trasporti e di altri settori.

La mia preoccupazione è che le regioni siano le uniche realtà delegate a promuovere il turismo e che pertanto cali il livello di attenzione dello Stato nei confronti di questo fenomeno. Perciò raccomando molto l'operatività della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato e le regioni in materia di turismo, come previsto dall'articolo 12 della legge n. 400 del 1988. Se, infatti, tale Conferenza sarà operativa, potrà esservi il giusto travaso di informazioni relative ai problemi che nascono sul territorio, ma che devono essere presi nella dovuta considerazione da parte dello Stato.

Nei giorni scorsi ho avuto modo di leggere il *Libro bianco sull'antiturismo* elaborato dal CNEL. Ebbene, invito quanti vogliono occuparsi di turismo a leggerlo attentamente, perché rispecchia ciò che attualmente stiamo facendo, ma che non dovremmo mai fare, in termini di turismo.

Con ciò ho concluso il mio intervento e se il sottosegretario me lo consentirà gli consegnerò una breve documentazione in merito alle olimpiadi di Tarvisio.

GIANNI LETTA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. L'onorevole Molinaro ha esordito facendo riferimento alla sua attività di *marketing* e

ne ha dato subito una splendida dimostrazione. Ha cioè mostrato di essere un validissimo operatore, perché ha auspicato che tutte le campagne turistiche italiane siano organizzate sul modello del G7, dicendo: « ha fatto più il G7 che qualunque campagna organizzata dal ministero o dall'ENIT ». Ebbene, l'onorevole Molinaro conosce il valore del *testimonial* e deve riconoscere che in quel caso ve ne erano sette abbastanza utili, a tali fini. A parte la battuta, concordo sul fatto che sia stato un evento di importanza « turistica » notevolissima, perché sono stati davvero straordinari lo stupore, la soddisfazione, la gioia con cui tutti e sette i grandi sono ripartiti (dico sette perché uno era il padrone di casa, quindi era ovviamente abituato a queste cose, inoltre non era tra coloro che sono partiti)...

PRIMO GALDELLI. Purtroppo, rimane.

GIANNI LETTA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Perciò l'ho detto sorridendo, in riferimento a voi.

Solo per brevità non avevo voluto citare l'esempio del G7, ma si lega benissimo al discorso che stiamo facendo. La serata a Caserta è stata davvero straordinaria, con Clinton e Eltsin — cito tutti e due — a bocca aperta, meravigliati e felici, perché è difficile, anzi impossibile, trovare al mondo una serata così, con la meraviglia della Reggia illuminata splendidamente, la meraviglia dei giardini, e così via. Ebbene, l'unico neo che abbiamo notato è che davanti alla Reggia passa la ferrovia ed il grande viale, esempio moderno di urbanistica dei Borboni, costruito per collegare direttamente la Reggia di Caserta a quella di Capodimonte, che noi moderni abbiamo interrotto appunto con una incredibile ferrovia e con una stazione che fa pietà, per cui lo spettacolo magico...

ANTONIO PEZZELLA. Fortunatamente c'erano i tabelloni davanti!

GIANNI LETTA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Sì,

servivano, all'arrivo, a coprire quella visuale, ma quando ci si affacciava dalle finestre della Reggia la ferrovia si scopriva in tutta la sua bruttura, nonostante la presenza dei tabelloni che effettivamente hanno reso possibile un arrivo gradevole.

Ho richiamato tale episodio solo per dire che, certo, un evento del genere è quanto di più straordinario si possa inventare per la promozione turistica del nostro paese: la gioia dei napoletani, l'ordine pubblico e, devo dire, anche l'efficienza dell'organizzazione, tutto ha concorso a fare di quell'evento il migliore manifesto che si possa mai concepire per la promozione turistica. Certamente non è facile inventarne un altro simile, però tutte le osservazioni sollevate dall'onorevole Molinaro mi trovano perfettamente d'accordo.

Per quanto riguarda le olimpiadi dei tre confini, ho già fissato un appuntamento al comitato, a Gabriele Massarutto, che immagino lei conosca bene. Accolgo quindi con piacere la consegna di un documento da parte sua, onorevole Molinaro, che mi consentirà di prepararmi meglio all'incontro.

SERGIO CHIESA. Signor presidente, signor sottosegretario, quella di oggi è una riunione piuttosto piacevole, perché il turismo decisamente appassiona questa Commissione, mentre ci risulta che nelle passate legislature tale settore fosse completamente dimenticato.

In questa sede non intendo affrontare tutti i problemi relativi al turismo, perché sicuramente il tempo a disposizione non lo consentirebbe, ma solo un aspetto tra quelli più urgenti e indilazionabili da affrontare. Mi riferisco all'immagine del nostro paese nel mondo e quindi alle attività promozionali che tale immagine dovrebbero sostenere. Anche se le previsioni per il 1995 sono positive per quanto riguarda il movimento turistico in Italia, non dobbiamo dimenticare che il nostro paese sta progressivamente perdendo quota nel panorama europeo e mondiale. Troppi problemi strutturali non sono stati affrontati nel passato, mancano servizi e mentalità appropriati per affrontare un mercato in

espansione e sempre più concorrenziale; soprattutto, manca una politica turistica chiara e moderna.

Non mi addentro nella tematica del decreto, perché non è all'ordine del giorno, però ne parleremo in un'altra occasione.

Uno dei primi problemi da affrontare consiste nella formulazione di una linea politica per lo sviluppo del turismo e nella scelta di chi dovrà gestire le varie fasi. Sicuramente, per quanto riguarda lo studio di una politica efficace del turismo, vi è la necessità di un coordinamento tra enti. Non so se il dipartimento del turismo, nato sulle ceneri di un referendum, sia l'organismo più adatto allo scopo, anche perché mi sembra non ci sia niente di nuovo nel dipartimento, né gli uomini né altro. Probabilmente si dovrebbe pensare ad un organismo più rappresentativo e, al tempo stesso, più agile. Penso ad un tavolo del turismo, in cui le linee strategiche siano indicate dai vari rappresentanti degli operatori pubblici e privati che si riconoscono nel turismo. A questo proposito credo sarebbe opportuno mettere allo studio un piano di sviluppo quinquennale che consenta una programmazione seria di interventi e di politiche adeguati per risolvere i problemi strutturali, ambientali e congiunturali del settore.

Al di là di questo — e vengo alla proposta concreta, forse un po' dura — c'è il problema dell'ENIT, delle sue attività e dei suoi impegni. Relativamente alle attività promozionali cito solo un dato, che può essere significativo per la promozione turistica: si investe lo 0,2 per mille dei ricavi valutari derivanti dall'*incoming* turistico italiano. È una cifra al di sotto di ogni soglia minima; ognuno sa che anche le più piccole aziende investono in pubblicità importi percentuali ben maggiori e tutti sappiamo anche che l'immagine dell'ENIT all'estero, oltre che in Italia, è completamente declassata: ormai abbiamo perso qualsiasi credibilità. L'ENIT, ripeto, non ha più credibilità, né presso le regioni, né presso le associazioni delle categorie imprenditoriali private, né all'estero. È un Ente ormai decotto, che di recente è riuscito a far naufragare persino progetti

interregionali che dovevano comportare un investimento all'estero di circa 28 miliardi di lire. Credo sia un'illusione pensare alla riforma dell'ENIT dall'interno. Come tutte le situazioni negative, quella dell'ENIT va interrotta bruscamente, prevedendo la chiusura dell'Ente in tempi brevi e, comunque, non appena sarà pronto un progetto per la sua sostituzione con un'agenzia, con un'associazione completamente rinnovata nella struttura giuridica e nelle risorse, sia umane sia finanziarie. Non si può pensare di riformare questo Ente dall'interno, signor sottosegretario, in considerazione della rete di privilegi, di burocratismo e di inefficienza che in esso si è creata. Occorre puntare ad un ente nuovo, agile, che veda le regioni e le associazioni di privati come protagoniste. Il rapporto tra il nuovo ente e le regioni deve essere capovolto, dando a queste ultime maggiori responsabilità ed invitandole a farsi carico di una parte degli oneri finanziari destinati al funzionamento del nuovo ente.

Abbiamo, sul mercato nazionale ed internazionale, esempi efficienti di enti per la promozione turistica e probabilmente sarebbe sufficiente studiare quali, tra le esperienze già attuate, meglio si adeguino al contesto italiano. A questo proposito propongo l'immediata costituzione di una commissione composta da un rappresentante a livello tecnico delle regioni, un rappresentante dello Stato, rappresentanti delle associazioni private, un esperto di *marketing* turistico ed uno di giurisprudenza. Tale commissione dovrà mettere a punto, nel giro di sei mesi, il progetto di riforma, consentendo allo Stato di varare un nuovo ente e provvedere contestualmente alla chiusura dell'ENIT.

GIANNI LETTA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Ringrazio l'onorevole Chiesa che, da bravo trentino, ha fatto una proposta drastica, precisa e netta — « dura », l'ha definita lui stesso —, sulla quale però forse conviene davvero riflettere.

L'idea di affidare ad una commissione, come lei l'ha delineata, il compito di studiare la riforma dell'ENIT potrebbe

essere presa in considerazione; più arditamente, mi sembra quella dello scioglimento. Secondo lei occorre un'interruzione brusca: forse potrebbe essere la medicina adatta, ma non so se sia giuridicamente possibile sciogliere di fatto un ente che poi dovrebbe essere chiamato a risorgere. Le garantisco comunque, anche alla luce di ciò che ho dichiarato prima — cerco di essere sintetico solo per brevità —, che esaminerò la sua proposta per quanto riguarda le idee generali. Come lei sa, ho avuto già modo di leggere alcune sue considerazioni: le condivido e cercherò di farne tesoro al meglio.

Per quanto riguarda il tavolo del turismo cui affidare l'elaborazione di un progetto, giustissima è la segnalazione, effettuata a tale proposito dall'onorevole Molinaro, del *Libro bianco sull'antiturismo* elaborato dal CNEL. Si tratta di una lettura desolante e sconcertante, che andrebbe raccomandata ad ogni italiano, perché riguarda non soltanto le inefficienze dell'ENIT, del Ministero, del dipartimento o della Presidenza, vale a dire le idadempienze in ordine al turismo, ma anche quella serie di disservizi, di disfunzioni, di lacune organizzative, legislative, amministrative, burocratiche e di comportamenti personali di cui ognuno di noi dovrebbe, per la quota di responsabilità che gli compete, farsi carico, come si usa dire. È proprio il risultato complessivo a far sì che il documento abbia quel titolo, cioè antiturismo, perché tutto ciò che gli stranieri trovano qui non li induce certo a venire in Italia o a cambiare la propria destinazione.

Certo, il turismo deve avvalersi anche dell'immagine, ma non ci si può basare soltanto su questa e sulla promozione; non basta affermare che a Caserta è tutto bello se poi arrivando sul posto ci si accorge che davanti alla Reggia passa la ferrovia (faccio un esempio banale solo per comodità). All'immagine dobbiamo far seguire quella serie di elementi condensati nel volume citato, altrimenti fallirà la promozione di qualsiasi ENIT, anche del migliore possibile; un ente disciolto e riformato potrà promuovere la migliore delle immagini, ma se un turista arrivando in Italia trova

servizi che non funzionano, aerei che non partono, strade ed aeroporti sporchi, autobus in sciopero, musei chiusi e via dicendo (il libro ne enumera una quantità enorme, che fa veramente paura)...

PAOLO SANDRO MOLINARO. E rabbia!

GIANNI LETTA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Sì, perché richiama ognuno di noi alle proprie responsabilità. L'immagine non è sufficiente; è giustissimo promuoverla, ma prima di farlo occorre mettere un po' d'ordine in casa, altrimenti non si ottiene l'effetto desiderato.

Tutto ciò comunque deve essere oggetto dell'attività di promozione e della sollecitazione del dipartimento; forse anche in questo caso ha ragione l'onorevole Molinaro, non è sufficiente l'attività di un sottosegretario, forse occorrerebbe una persona che si dedicasse soltanto a questo compito; infatti, le funzioni del dipartimento — come delineato dal decreto — o di un ente diverso e più ampio (se voi riterrete di riformare l'ENIT) assorbono a tempo pieno, anzi pienissimo, l'attività di qualunque persona. È questa un'altra considerazione sulla quale mi riprometto di riflettere.

PAOLA MANZINI. Cercherò di cogliere la sollecitazione del presidente di rimanere in tempi brevi.

Il sottosegretario Letta ha concluso la sua relazione affermando — credo giustamente — che, in ordine all'indicazione del turismo quale settore con un ruolo di primo piano nella ripresa economica ed occupazionale, anche le forze dell'opposizione dovrebbero convenire, perché si tratta appunto di dare una risposta ad esigenze e a bisogni che quotidianamente investono la vita dei cittadini del nostro paese. Effettivamente, non abbiamo alcuna difficoltà a dire che conveniamo con tale affermazione, che giudichiamo comunque importante. Riteniamo, infatti, che veramente il turismo possa rappresentare — e di fatto rappresenta — una delle scelte di

politica economica sulle quali concentrare un'azione del Governo; tuttavia, l'affermazione di per sé ci sembra insufficiente a caratterizzare poi una linea di azione di Governo che possa tangibilmente essere accolta anche sul piano delle sue ricadute nel paese.

Ciò in primo luogo perché nel nostro paese — come è stato ricordato — il turismo rappresenta una voce già molto rilevante della bilancia dei pagamenti in termini di fatturato, di unità imprenditoriali, di occupati, anche se è il settore che fino ad ora ha usufruito meno di politiche di sostegno e di innovazioni normative; vorrei ricordare che abbiamo recentemente discusso e approvato il decreto-legge n. 312, concernente misure per interventi urgenti a sostegno dell'economia del nostro paese, che non contempla nulla in ordine al turismo. Questa non è tanto una considerazione di carattere polemico quanto una testimonianza del fatto che si tratta di un problema vero.

Si assiste ad una caduta di competitività e della nostra capacità di attrazione; altri paesi europei negli ultimi anni hanno triplicato gli arrivi, mentre noi in qualche modo registriamo una stagnazione. Ciò è maggiormente rilevante se si tiene conto della situazione dell'Italia dal punto di vista dello sviluppo costiero, della presenza di città storiche, del patrimonio artistico e culturale, dei beni archeologici, della presenza di una media e alta montagna con sviluppo a carattere nazionale. Ne deriva una vocazione quasi insopprimibile del nostro paese a rappresentare un punto di attrazione: è una conseguenza quasi spontanea.

Quindi, quando si parla di scelte in ordine al turismo occorre, secondo noi, « dettagliare » più chiaramente alcune questioni, per esempio come valorizzare ed incentivare al massimo una potenzialità che si fonda su risorse esistenti nel nostro paese — non abbiamo materie prime, ma certamente questa costituisce una grande risorsa — e sulla possibilità di una grande diversificazione dell'offerta turistica, perché effettivamente presentiamo una molteplice gamma di opportunità articolate su

tutto il territorio nazionale, che possono raggiungere all'estero *target* di flussi turistici maggiori rispetto a quelli che possono essere registrati da altri paesi. Provengo da una regione, l'Emilia Romagna (mi sia consentito questo riferimento che non vuole certo rappresentare una caduta di carattere localistico), che ha notevolmente innovato la legislazione in materia di turismo e che fino ad oggi ha utilizzato tutti i fondi disponibili della Comunità europea. Del resto, anche lei, signor sottosegretario, ha dedicato un cenno alla questione delle risorse finanziarie disponibili che, se valutate sotto il profilo della loro utilizzazione a fini di sostegno al turismo, acquistano un'importanza primaria. La regione Emilia Romagna ha utilizzato oltre il 90 per cento dei fondi disponibili. Tale dato, purtroppo — come lei ben sa — non corrisponde alla media nazionale né al livello di utilizzazione riferito ai diversi programmi di fondi strutturali. Penso, per esempio, ai programmi integrati mediterranei ed a quelli che si sono progressivamente avvicinati, fino a giungere ai piani che appena di recente hanno costituito oggetto di accordo tra Stato, regioni e Comunità europea.

L'esperienza ci insegna che è opportuno adottare scelte politiche differenziate e che è necessario garantire una politica di sostegno pubblico. In sostanza, si avverte l'esigenza che le imprese turistiche — e, quindi, il mercato e le espressioni della libera iniziativa imprenditoriale — superino le attuali difficoltà sulla base di un sostegno di carattere normativo, finanziario e di indirizzo, sì da agevolare l'affermazione di un'immagine turistica solida e forte.

In tale contesto vanno considerati con la dovuta attenzione i cosiddetti bacini turistici consolidati (penso, per esempio, alla costa romagnola), che abbisognano di continui interventi di qualificazione, dal momento che un loro eventuale degrado determinerebbe una ricaduta su tutto il territorio. In sostanza, verrebbe a depauperarsi un patrimonio che appartiene anche alle altre parti del territorio e non soltanto alle realtà specificamente considerate.

Uno sforzo particolare deve essere dedicato alla valorizzazione delle vocazioni delle singole aree territoriali. In tale ambito la diversificazione dell'offerta consentirebbe di incrementare notevolmente la potenzialità di attuazione delle iniziative (a tale proposito parlerei addirittura di specializzazione). Si tratta di uno dei punti di grande rilevanza che vanno opportunamente valutati. È auspicabile inoltre un'opportuna valorizzazione dell'integrazione intersettoriale e del concetto di sistema ambientale, nella prospettiva di un *mix* di opportunità che faccia leva sulla mobilitazione delle risorse pubbliche e private. In tal modo sarebbe operata una scelta feconda finalizzata a far crescere e diffondere una cultura imprenditoriale della quale abbiamo bisogno per sostenere in maniera continuativa l'offerta. È evidente che bisogna anche giungere ad una qualificazione dell'offerta ricettiva perché, in assenza di tale elemento, non vi sarebbe turismo. Da questo punto di vista, nel nostro paese si riscontrano problemi irrisolti che necessitano di essere portati a rapida soluzione.

Credo davvero che il turismo possa rappresentare un settore strategico per creare nuova occupazione, in modo particolare nelle regioni del Mezzogiorno che, sotto l'aspetto ambientale, naturalistico e della possibilità di offerta, hanno una grandissima potenzialità. Chiedo se sia possibile quantificare in un programma, ovviamente di medio periodo, le conseguenze che potrebbero derivare da uno scenario così descritto. Tra l'altro, si tratterebbe di iniziative del tutto coerenti con le linee fondamentali del piano Delors, dal punto di vista dello sviluppo sostenibile e della creazione di nuove opportunità di lavoro. Il Governo ha parlato di nuovi posti di lavoro e, in campagna elettorale, i partiti che avrebbero costituito la nuova maggioranza ne hanno addirittura indicata una quantificazione. La domanda da porsi è la seguente: quanto si può lavorare sul turismo e sulla valorizzazione ambientale per costruire in termini di posti di lavoro? Quale può essere l'opzione praticabile e quali le risorse e le politiche da finalizzare

a questo obiettivo? Non ho l'abitudine di quantificare, anche perché ritengo che in questo caso si rischino scivoloni. Lascio pertanto la risposta al Governo, ritenendo che si tratti di un aspetto che vada chiarito in maniera più dettagliata.

Siamo convinti dell'opportunità di operare scelte radicali che non si limitino all'impresa turistica ma attengano anche all'organizzazione del sistema territoriale, all'ambiente complessivo, al livello dei servizi offerti. Quando ci si reca in un paese turistico e non si trova la guardia medica — e questo accade spesso! — semplicemente perché, per effetto della riorganizzazione dei servizi, è stato operato un taglio non considerando, per esempio, che un comune, sia pur piccolo, ha un bacino turistico enorme nel periodo estivo, ci si trova di fronte ad un problema che deve essere affrontato. Penso anche ai *target* turistici per anziani, il cui numero si sta progressivamente incrementando in Europa. Gli anziani rappresentano una risorsa non secondaria dal punto di vista del turismo anche perché — vivaddio! — l'età media si è elevata e quindi gli anziani viaggiano e fruiscono di strutture turistiche. Ho voluto citare un esempio che potrebbe apparire banale per dire — richiamando anch'io lo studio effettuato dal CNEL — che quando parliamo di scelte nel settore del turismo, queste non debbono limitarsi all'impresa ma riguardare in qualche misura una concertazione ed una sinergia delle politiche pubbliche degli interventi, che ovviamente dal Governo centrale debbono discendere fino alle amministrazioni periferiche.

Vorrei inoltre sottolineare la necessità e l'urgenza di liberare il comparto dall'eccesso di vincoli burocratici, che ne hanno limitato e ne limitano la crescita, sul piano della semplificazione degli adempimenti fiscali ma anche con riguardo all'esigenza di un adeguamento del sostegno normativo. Si tratta, del resto, di un aspetto richiamato dallo stesso sottosegretario il quale, tuttavia, non ha fatto cenno al problema della riforma della legge-quadro. Riteniamo che si tratti di una questione di tutto rilievo, tanto che ci faremo promotori

di un'iniziativa legislativa, come gruppo, perché questo terreno divenga oggetto di un confronto parlamentare a breve scadenza, evitando differimenti nel tempo.

I punti centrali che dovrebbero costituire l'oggetto del riordino da operare con la legge-quadro dovrebbero essere collegati anche ad aspetti di delegificazione e di semplificazione. Il tutto si impernia su un passaggio deciso di poteri e di competenze alle regioni, sperimentando anche — vivaddio! — modelli di gestione differenti. Ciò perché nel nostro paese si riscontrano situazioni territoriali, anche a livello regionale, molto diversificate. Dal punto di vista gestionale sarebbe quindi opportuno che le azioni amministrative e quelle di promozione e di sostegno avessero opzioni diverse e si caratterizzassero in maniera differenziata l'una dall'altra. Non credo che la concretizzazione di tale prospettiva potrebbe, di per sé, determinare una situazione di caos. Certo, il caos vi sarebbe qualora su questo piano si determinasse una difformità sul versante dell'offerta complessiva, dell'immagine che il paese nel suo insieme deve produrre, ma non certamente come effetto della flessibilità e della capacità di adeguare forme e strumenti di gestione alle diverse realtà territoriali.

Vi sono questioni non risolte dal decreto più volte richiamato, che — come ha precisato il presidente — non è certamente l'unico oggetto dell'audizione odierna (per cui le riflessioni debbono essere ricondotte ad una discussione complessiva sul turismo). Si tratta, per esempio, di eliminare il peso di normative obsolete gravanti sia sulla pubblica amministrazione periferica sia sulle imprese. Provengo da un'esperienza di pubblico amministratore locale e devo dire che tale peso, purtroppo, molto spesso ha creato impedimenti, intralci e lungaggini burocratiche, nonché aspetti di deresponsabilizzazione. Questo perché il caos o, almeno, una situazione di non chiarezza dal punto di vista procedurale determinano inevitabilmente, come tutti sanno, scarsa certezza per i cittadini e nei rapporti tra questi ultimi e la pubblica amministrazione.

A nostro avviso, va favorita la decisa qualificazione del ruolo dello Stato sul versante della politica economica, del coordinamento e dell'indirizzo delle politiche intersettoriali, dei rapporti con la Comunità europea e con gli altri Stati. Ciò è importante, a nostro parere, anche al fine di cogliere quelle opportunità che esistono sul piano della Comunità europea e che purtroppo il nostro paese non ha utilizzato appieno fino ad oggi.

Tuttavia, pur rimarcando l'esigenza di approdare rapidamente ad un confronto sulla revisione della legge n. 217 del 1983, concordiamo sulla necessità di giungere ad un provvedimento che affronti, sia pure parzialmente, questa materia con riferimento al riordino delle competenze, all'istituzione del fondo nazionale per lo sviluppo turistico (anticipando già nella prossima legge finanziaria un segnale consistente verso questo settore) e all'adeguamento della normativa in materia di igiene e pubblica sicurezza. Tale questione, sollevata nella relazione, viene ripresa, se non ricordo male, nell'articolo 7 del richiamato decreto ed è certamente opportuno anticiparne la considerazione rispetto anche al riordino della legge-quadro, giacché su di essa un ritardo è stato già accumulato.

Tali interventi consentirebbero di offrire risposte in tempi brevi agli operatori del settore, alle pubbliche amministrazioni, con una maggiore efficacia ed efficienza nell'azione del pubblico. Su questo punto, pur non addentrandomi nei diversi articoli come ha fatto, credo giustamente, l'onorevole Peraboni, preannuncio però che intendiamo proporre alcune questioni sul decreto; in primo luogo, rispetto ad una maggiore e più esplicita suddivisione di competenze tra Stato e regioni. Ciò mi pare coerente con lo spirito della Costituzione e del referendum e credo debba essere un terreno di confronto chiaro anche con il Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Manzini, in precedenza ho ripreso un collega di maggioranza; mi permetto quindi di richiamare anche lei al rispetto dei tempi, perché il sottosegretario dovrà lasciarci

alle 16 per recarsi al Senato e perché lei aveva promesso di essere breve e non mi sembra che lo sia stata.

PAOLA MANZINI. Onorevole presidente, sono appena dieci minuti che ho iniziato l'intervento. Altri colleghi hanno parlato molto di più; comunque, concluderò rapidamente.

PRESIDENTE. La ringrazio.

PAOLA MANZINI. Riguardo alla questione in oggetto, dicevo, si pone comunque un processo di semplificazione e di chiarezza che riteniamo possa essere ulteriormente dettagliato rispetto al testo in discussione al Senato.

La seconda questione riguarda la proposta, che era stata discussa, di una divisione presso il Ministero dell'industria. Il motivo era quello di avere presenti le imprese turistiche nei circuiti e nei percorsi concernenti tutte le piccole e medie imprese. A questo proposito, riteniamo di proporre l'estensione alle piccole e medie imprese turistiche dei benefici della già richiamata legge n. 217 e comunque di tutte le normative a sostegno alla piccola e media impresa.

Non riteniamo che la questione debba essere risolta necessariamente in quel modo; solleviamo però il tema in termini problematici e lo sottoponiamo all'attenzione dell'onorevole sottosegretario perché il problema è reale. Siamo d'accordo sul dipartimento presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, ma questo non risolve di per sé il problema, perché anche quelle turistiche sono imprese a tutti gli effetti.

Sul versante delle imprese, occorre prevedere inoltre la possibilità di alcune anticipazioni finanziarie, facendo confluire nel fondo per il turismo, già a partire dal decreto in esame, residui di leggi di spesa che siano oggi inattivi. Ciò potrebbe consentire una parziale risposta.

L'ultima questione, già sollevata da altri, riguarda l'ENIT, che registra una forte sofferenza, sulla quale abbiamo presentato un'interrogazione a risposta in Commissione. Mi permetto di rilevare una

certa distonia fra i testi delle due relazioni svolte alla Camera e al Senato. Intendiamoci, non intendo fare un richiamo puntiglioso, ma semplicemente sottolineare che nella relazione svolta dal sottosegretario in questa Commissione vi era, su questo punto, l'indicazione dell'esigenza di un confronto e di un dibattito, rispetto al quale il Governo avrebbe poi proposto un indirizzo circa le soluzioni da assumere per quanto riguarda l'ENIT; nella relazione presentata al Senato invece ho trovato in qualche modo una scelta che delinea già il ruolo dell'ENIT e che se fosse tale non incontrerebbe del tutto il nostro consenso; mi riferisco all'idea di ricostruire gli ordinari organi di amministrazione (presidente e consiglio di amministrazione), confermando il ruolo di ente pubblico per quanto riguarda l'attività di promozione turistica, in stretto raccordo — cito testualmente — con le regioni.

Sulla base anche della mia esperienza, prendo sempre con un po' di sospetto ogni accenno al tema del raccordo perché lo considero molto vago. Su questo piano, comunque, vogliamo esplicitare una scelta sulla quale riteniamo si potrebbero poi modulare le forme ed i tempi con cui arrivarci. Premesso che riteniamo che su tale questione occorre mantenere sempre aperto il confronto, osserviamo che potrebbe trattarsi di un'agenzia vera e propria al servizio delle regioni, che noi preferiremmo nella forma di un regime privatistico; ovviamente con un pacchetto maggioritario in mano pubblica e con la partecipazione diretta delle regioni.

Si tratta di una soluzione su cui riflettere, che comunque consentirebbe, rispetto all'altro percorso, di affrontare in maniera più forte il tema della revisione e del ruolo diverso che tale Ente potrebbe svolgere — certo non in modo esclusivo, nessuno afferma che l'ENIT possa risolvere il problema del turismo nel nostro paese — sul versante della promozione.

La discussione e la riflessione possono proseguire, riteniamo però che i tempi a disposizione non siano così ampi. Il commissario, dottor Lunati, si è dimesso, consegnando una proposta ed anch'essa potrà

essere considerata nel lavoro che si dovrà svolgere. Non vogliamo avanzare alcun sospetto, ma questo è un palazzo con molti corridoi e le voci circolano. Non vogliamo avanzare sospetti, dicevo, in riferimento al fatto che questo Ente venga tenuto un po' congelato per eventuali operazioni di scambio politico, ma riteniamo sarebbe utile che su questo piano venissero fugate anche quelle che per ora sono voci di corridoio. Vorremmo una scelta abbastanza rapida, sulla base di un indirizzo altrettanto chiaro circa la conclusione del processo, perché su questo versante occorre assumere il parere di diversi soggetti istituzionali e non, anche privati. Vorremmo infine si facesse anche un discorso chiaro ed esplicito sul piano delle competenze, riferite appunto all'obiettivo di quello che dovrebbe essere un ente strumentale al servizio di una politica di immagine e di promozione turistica.

GIANNI LETTA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Mi consenta, presidente, di ringraziare l'onorevole Manzini, che ha esordito criticando la mia affermazione conclusiva sul ruolo dell'opposizione o almeno avanzando qualche riserva...

PAOLA MANZINI. Ho detto che eravamo d'accordo.

GIANNI LETTA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Ha detto che era d'accordo, ma... invece, con il suo intervento ha dimostrato quanto fosse giusta e vera la mia affermazione perché molte delle considerazioni e riflessioni che lei ha avanzato sono totalmente condivisibili, anche se poi alla fine, con un po' di malizia, approfittando della simpatia con la quale aveva illustrato le cose sulle quali potevamo convenire — e sulle quali credo tutti i membri della maggioranza potevano ampiamente convergere —; approfittando di quella *captatio benevolentiae* che ha avuto nell'uditorio, per cui ci aveva tutti irretito e ognuno di noi pensava « guarda quanto è brava, guarda quanto è simpatica, ma guarda quante cose giuste dice ! »,

approfittando di questo, con una tecnica dialettica ed oratoria raffinata, ha dato il colpo finale, con un colpo di malizia.

PAOLA MANZINI. Onorevole sottosegretario, era un avvertimento benevolo, proprio perché si tratta di voci di corridoio.

GIANNI LETTA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Perciò ho parlato di malizia e non di cattiveria o di aggressione; ho detto « malizia », ma arriverò a rispondere anche quello, stia tranquilla, se il presidente mi concede anche due minuti soltanto.

Accennerò ora a volo d'uccello sul resto. Troppo facile rispondere sulle cose su cui si è d'accordo. Bellissima la sua definizione di « vocazione insopprimibile » in relazione a tutte quelle cose che lei ha giustamente elencato; vocazione quasi spontanea e mi fa pensare che una risorsa forse lei ha trascurato, ma si lega all'intervento dell'onorevole Molinaro quando ci ricordava, ad esempio, l'Anno Santo. Ho omesso di rispondere a lui, perciò approfitto del passaggio che mi dà l'onorevole Manzini per rispondere che presso l'ufficio Roma capitale esiste già un comitato Roma duemila, paritetico tra Stato italiano e Città del Vaticano, per l'organizzazione di questo grande evento. È una di quelle « risorse » sulle quali si può basare la diversificazione della nostra offerta turistica.

Non è certamente una caduta localistica di dubbio gusto quel riferimento all'esperienza della sua regione: anzi, tutti riteniamo che essa possa essere presa a modello fra tante regioni proprio per come ha saputo affrontare la sua vocazione turistica e per come ha saputo organizzarsi; tanto è vero che, con riferimento all'esempio che lei citava riguardo ai fondi strutturali, è una delle poche regioni che può dire di avere le carte in regola.

Sono perfettamente d'accordo sulla semplificazione, sulla chiarezza, sulla delegificazione, sul riordino della legge-quadro: sono cose che anch'io avevo annunciato. E vengo, infatti, a legare questa parte del suo intervento, onorevole Man-

zini, all'iniziale sospetto dell'ultima parte. Lei ha avanzato due sospetti: il primo è che esista distonia tra le mie dichiarazioni al Senato e quelle rese alla Camera.

Mi consenta al riguardo di dire che non solo non c'è distonia ma c'è coerenza e consequenzialità. Al Senato io presentavo un decreto che abbiamo ereditato, di cui assumiamo ovviamente la responsabilità nel momento in cui lo reiteriamo. Apro una parentesi: lei giustamente citava il decreto n. 312 ed altri esempi per dire quanto il settore del turismo sia stato trascurato in passato. È verissimo, anche quello è un decreto ereditato, che non ricomprende le imprese turistiche, e al Senato si è parlato anche del problema — al quale lei ha accennato — delle industrie e delle imprese del settore. Chiudo la parentesi e dico che al Senato, comunque, illustravo, ed in un certo senso difendevo, il decreto che avevamo ereditato e reiterato; decreto che prevede l'ENIT come ente pubblico così ricostituito, con gli organi così fatti, con quel tipo di rapporto con le regioni e con quel tipo di funzioni e di ruolo.

Qui invece, grazie alla vostra benevolenza, abbiamo allargato il discorso: abbiamo lasciato da parte il decreto — ed anzi il presidente ha richiamato il primo oratore, che era stato troppo aderente al testo del decreto — ed abbiamo tracciato le linee di una politica del turismo. Cioè, a prescindere dal decreto, che tutti abbiamo ritenuto un episodio transeunte, precario, diretto semplicemente ad assicurare funzionalità, ma in vista di quella legge-quadro alla quale lei faceva riferimento e che auspicava, abbiamo discusso liberamente le idee, le proposte, le linee di una possibile politica turistica diversa dal passato. E lì mi sono lasciato andare a qualcosa di diverso da quello che il decreto dice (decreto che, ripeto, non ho fatto io) e ho detto che mi rimettevo al vostro dibattito, al confronto con le opposizioni, per trarre indicazioni definitive, anche se mi permettevo di rilevare che forse anche per l'ENIT si poteva pensare a qualcosa di diverso.

Non c'è quindi distonia ma coerenza, diverso essendo l'oggetto della discussione: lì ero tenuto ad un vincolo che mi discendeva dall'assunzione di responsabilità del Governo che difendeva un decreto e ne proponeva l'approvazione; qui invece ho affrontato una discussione più ampia.

Per quel che riguarda l'altro sospetto, legato alle voci non di scambio, ribadisco — coerentemente con quello che ho detto, per esempio, rispondendo all'onorevole Molinari — che questa funzione per una politica vera del turismo reclama la responsabilità piena e l'attività a tempo pieno di un membro del Governo. E allora, se per esempio dovesse allargarsi la maggioranza, se per esempio il PDS dovesse entrare nella maggioranza, potremmo cedere una delega, un ministero. Non è un sospetto ma un'ipotesi, una possibilità. Visto che questo Governo ha nel suo programma e nelle sue intenzioni quella di dare al turismo una priorità assoluta, e una priorità reclama anche un'attività e una responsabilità piene, e siccome io sto svolgendo questo compito a mezzo servizio perché ho anche qualche altra cosa da fare, ho ammesso apertamente, con ciò escludendo qualsiasi voce di corridoio ed ogni sospetto enunciato, che la mia delega al turismo, come allo spettacolo, può essere pienamente a disposizione nel caso in cui il Governo ritenesse di affidarla a qualcun altro, perché si allarga la maggioranza, perché all'interno dei partiti qualcuno la reclama, perché vuole attuare una politica più piena o perché vuole sottolinearne la priorità. Quindi, non è un sospetto o una voce ma una ipotesi politicamente possi-

bile ma trasparente, alla luce del sole. L'ipotesi di un allargamento al PDS è scherzosa, naturalmente, ma l'allargamento della maggioranza lo auspichiamo, anche all'onorevole Manzini.

PAOLA MANZINI. Si parla a suocera, perché nuora intenda...

GIANNI LETTA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Ma lei non ha l'aria della suocera: ha l'aria di una simpatica nuora!

PRESIDENTE. Dopo aver ringraziato il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri per la sua cortesia, dichiaro che lo aspettiamo per la prosecuzione di questo dibattito sulla base degli accordi che prenderemo.

GIANNI LETTA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Sono io che ringrazio e mi ritengo convocato a domicilio.

PRESIDENTE. Il seguito dell'audizione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 16,10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO